

8/11/2023 - Lezione n° 10

Prima parte (Davide Facchinetti)

Nella lezione precedente, abbiamo incontrato un concetto molto importante (ossia quello di morfema) e abbiamo visto, a partire dal testo di E. Morante, già trattato in alcune lezioni precedenti, che gli elementi in rosso sono morfemi flessivi (per mezzo dei quali avviene il fenomeno della flessione, ossia il cambiamento a cui le parole vanno incontro per esprimere i significati grammaticali come: plurale, singolare, maschile, femminile, i diversi tempi verbali, modi verbali, ecc.), mentre gli elementi celesti (che in aula sono stati individuati come prefissi e suffissi) sono dei morfemi che, grazie al fenomeno della derivazione, hanno un'altra funzione, ossia quella di creare delle parole nuove.

Inoltre, sempre nella scorsa lezione, abbiamo imparato a fare la scomposizione in morfemi; a partire, quindi, da parole di qualsiasi tipo, adesso sappiamo identificare, all'interno della struttura delle parole, i diversi morfemi e capiamo, di conseguenza, se abbiamo davanti un morfema derivativo, un morfema lessicale o un morfema flessivo.

MORFOLOGIA E ORTOGRAFIA

La lezione di oggi è cominciata con una riflessione tra morfologia ed ortografia: sono state presentate delle coppie di parole con una differenza grafica (*pasticciera* o *pasticcere*; *carroziere* o *carroziere*; *uscire* o *uscere*; *velocizziamo* o *velociziamo*; *insegniamo* o *insegnamo*). In tutte le coppie, la prima alternativa è quella più corretta. Si tratta di eccezioni ortografiche che si possono spiegare con un discorso di morfologia; infatti, il morfema viene mantenuto nella sua individualità, provocando, così, degli apparenti errori ortografici.

Per dimostrare questa correttezza morfologica e ortografica, è opportuno fare la scomposizione in morfemi:

- *pasticciera*: *pasticc* - morfema lessicale + *ier* - morfema derivativo + *e* - morfema flessivo (anche se la *i* del morfema derivativo *ier* non ha alcun tipo di valore fonologico in questa parola, il morfema derivativo è proprio *ier*, come mostrano parole come *giardin-ier-e*, *salum-ier-e*, ecc.);
- *carroziere*: *carrozz* - morfema lessicale + *ier* - morfema derivativo + *e* - morfema flessivo;
- *uscire*: *usc(i)* - morfema lessicale + *ier* - morfema derivativo + *e* - morfema flessivo;
- *velocizziamo*: *veloc* - morfema lessicale + *izz* - morfema derivativo + *iamo* - morfema flessivo;
- *insegniamo*: *insegn* - morfema lessicale + *iamo* - morfema flessivo.

PER QUANTO RIGUARDA LA PAROLA INGEGNERE?

In questa parola è stata standardizzata la grafia in cui la *i* è stata tolta perché inutile fonologicamente: non è un'eccezione ortografica; le spiegazioni date, invece, sono finalizzate a dare un senso alle apparenti anomalie della grafia: sono cioè spiegazioni morfologiche di eccezioni ortografiche.

MORFOLOGIA FLESSIVA E MORFOLOGIA LESSICALE

Possiamo dividere la morfologia in due ambiti:

- morfologia flessiva: riguarda la *flessione* (i morfemi flessivi, le desinenze); si occupa delle regole che determinano la modifica delle parole variabili (la flessione non dà origine a parole diverse: *mattina* e *mattine* sono la stessa “parola”);
- morfologia lessicale: si occupa delle regole con cui si creano parole a partire da parole base esistenti (ad es. *mattina* → *mattiniere*); le parole da cui si parte si chiamano o parole primitive o parole base (nelle parole base NON ci deve essere un morfema derivativo; o soltanto morfema lessicale, oppure morfema lessicale e morfema flessivo). Con l'espressione “parole nuove” s'intendono parole diverse dalla parola base.

I due principali processi della morfologia lessicale sono la derivazione e la composizione.

- La derivazione consiste nell'aggiunta di un morfema “derivativo” e “legato” (cioè che non può ricorrere da solo in una frase) a una parola base.

Possiamo distinguere due tipi di morfemi derivativi:

- Prefissi: si trovano all'inizio della parola (ad es. *ribalenare*, *antiaerea*, *inutile*, *disordine*);
 - Suffissi: vanno a destra del morfema lessicale (ad es. *insegnamento*, *unione*, *nazionale*, *canticchiare*); nelle parole variabili (nomi, verbi, aggettivi, etc.) i suffissi hanno a destra un morfema flessivo (nella parola “nazionale”, ad es., *nazion* è la radice cioè il morfema lessicale, *al* è il suffisso cioè il morfema derivativo, ed *e* è la desinenza cioè il morfema flessivo).
- La composizione consiste nella combinazione (in un'unica parola nuova) di due parole base esistenti come parole “libere” (cioè che possono ricorrere nella lingua senza attaccarsi a qualcos'altro, possono essere usate da sole in una frase) (ad es. *capofabbricato*, *gialloverde*, *portaombrelli*).

LA DERIVAZIONE

La derivazione ha come risultato la creazione di una parola nuova (detta parola derivata o derivato). La derivazione forma soprattutto:

- nomi a partire da: nomi (*camion* → *camionista*; *grazia* → *disgrazia*; *fiore* → *fioraio*), verbi (*insegnare* → *insegnamento*; *proteggere* → *protezione*) e aggettivi (*ricco* → *ricchezza*; *vero* → *verità*);
- aggettivi a partire da: nomi (*fiducia* → *fiducioso*; *aereo* → *antiaereo*) e verbi (*mangiare* → *mangiabile*; *produrre* → *produttivo*);
- avverbi a partire da aggettivi (*lento* → *lentamente*; *piacevole* → *piacevolmente*);
- verbi a partire da nomi (*zuccher* → *zuccherare*; *schia* → *schiaivizzare*), verbi (*mangiare* → *mangiucchiare*; *balenare* → *ribalenare*) e aggettivi (*veloce*

→ *velocizzare*; *amaro* → *amareggiare*).

Per quanto riguarda il verbo *zuccherare*, riscontriamo un particolare caso di derivazione in cui manca il morfema derivativo, venendo sostituito dal morfema flessivo (è come se *-are* consentisse di derivare un verbo da un nome); *zuccherare* è, quindi, passato dalla categoria di nome alla categoria di verbo (si tratta del fenomeno della conversione linguistica): si possono quindi creare anche parole derivate senza un morfema derivativo.

GIANNI RODARI, PAROLE NUOVE

Gianni Rodari (1920-1980) è stato un autore importantissimo per la letteratura per l'infanzia.

Questa poesia è basata sul meccanismo dell'invenzione di parole nuove ("*spennello*", "*anticappello*", "*stemporale*", "*slitigare*"), che non esistono nel dizionario.

QUAL È IL MECCANISMO UTILIZZATO DA RODARI?

Le parole nuove sono create aggiungendo un prefisso (**derivazione per prefissazione**); ovviamente, questi prefissi sono dei prefissi produttivi (cioè, che oggi possono servire davvero a creare le parole).

Il prefisso *s-*, per esempio, tra i suoi molteplici significati, serve ad esprimere il contrario (basti pensare a sostantivi come *sfortuna*, *scomposizione*, *sproporzione*, ma si attacca davvero anche a verbi, ad es. *slegare*, *sgonfiare*, *struccare*); stessa cosa vale per il prefisso *anti-* (basta ricordare il sostantivo *antiaereo*, trovato nel testo di E. Morante).

Sempre parlando del processo di derivazione, è importante riportare una riflessione della linguista Lo Duca, contenuta all'interno del suo libro "Viaggio nella grammatica" (2018) a pagina 252, concernente le parole derivate:

"Sfogliando alcuni [...] manuali per la scuola elementare, mi ha colpito il fatto che il grande capitolo della formazione delle parole (= morfologia lessicale) venga declinato in modo molto parziale e discutibile: sono solo i nomi che, oltre a essere concreti o astratti, comuni o propri, talvolta collettivi, possono essere primitivi, alterati, derivati o composti.

Dunque, ci si serve di queste etichette per individuare diversi sottogruppi di nomi, e per costruirci attorno gli immancabili esercizi di riconoscimento. E tanto basta. Sono davvero rari i manuali che si lasciano sfuggire un esempio o un esercizio su aggettivi o verbi che hanno subito processi di formazione".

La derivazione non è solo una sottocategoria del nome, perché è un processo che non riguarda solo la "parte del discorso" o categoria lessicale del nome, ma anche gli aggettivi, ad esempio, possono essere derivati (es. *fiducioso*), i verbi (es. *ribalenare*), gli avverbi (es. *disonestamente*); a scuola, si ha la tendenza, però, a classificare molto approfonditamente i nomi e non altre parti del discorso: questo però è un'inesattezza dal punto di vista linguistico.

La polemica, inoltre, è contro l'approccio didattico che presenta prima la regola e poi gli esercizi di riconoscimento perché, come detto in precedenza, la derivazione è qualcosa di più ampio, che può aiutare il bambino ad arricchire il proprio lessico, a capire parole nuove, e a creare parole nuove (è il caso di *petaloso*, a cui è stato aggiunto un suffisso ad un

nome: non si tratta di un errore morfologico, perché il suffisso -oso si attacca davvero ai nomi e ha il significato 'pieno di', es. *fangoso*, *roccioso*, ecc.; è semmai un errore lessicale perché questa parole non esiste comunque nei dizionari italiani, ma potrebbe entrarci).

DERIVAZIONE

ALCUNE CARATTERISTICHE DELLA SUFFISSAZIONE

In italiano, il tipo di derivazione più frequente è la suffissazione.

Ha delle peculiarità che la distinguono dalla prefissazione:

- Attraverso la suffissazione si possono ottenere derivati appartenenti a una "parte del discorso" diversa da quella della parola base, ad es.: *insegnare* (verbo) → *insegnamento* (nome); *nazione* (nome) → *nazionale* (aggettivo); *lento* (aggettivo) → *lentamente* (avverbio).
- Questo non succede, invece, nella prefissazione, che dà origine a derivati appartenenti alla stessa "parte del discorso" della parola base, ad es.: *grazia* (nome) → *disgrazia* (nome); *utile* (aggettivo) → *inutile* (aggettivo); ci possono essere, però, delle eccezioni, come ad es.: *aereo* (nome) → *antiaereo* (aggettivo)

... e invecchiare?

Deriva da *vecchio*, che è un aggettivo; quindi, come siamo passati da *vecchio* ad *invecchiare*?

Seconda parte (Petra Lakovič)

1) LA DERIVAZIONE

(...)

ALCUNE CARATTERISTICHE DELLA SUFFISSAZIONE:

In italiano, il processo derivativo più comune è la suffissazione.

- attraverso la **suffissazione** si possono ottenere derivati appartenenti a una "parte del discorso" (o "categoria lessicale") diversa da quella della parola base.

Ad es.: *insegnare* (verbo) > *insegnamento* (nome); *nazionale* (nome) > *nazionale* (aggettivo); *lento* (aggettivo) > *lentamente* (avverbio)

- ciò non si verifica invece (normalmente) nella **prefissazione**, che dà origine a derivati appartenenti alla stessa "parte del discorso" (o "categoria lessicale") della parola base.

Ad es.: *grazia* (nome) > *disgrazia* (nome); utile (aggettivo) > *inutile* (aggettivo); ma: *aereo* (nome) > *antiaereo* (aggettivo)... e *invecchiare*?

- VERBI PARASINTETICI

Un tipo di particolare di derivato è rappresentato dai verbi **parasintetici**, che si ottengono a partire da nomi o da aggettivi tramite l'aggiunta simultanea di un **prefisso** e di un **morfema flessivo** verbale, ad es.:

vecchio > *invecchiare*, *bianco* > *imbiancare*.

Un verbo parasintetico si distingue da un “verbo derivato da un altro verbo attraverso l'aggiunta di un prefisso”, perché il verbo non prefissato corrispondente non esiste:

ribalenare < *balenare*; *disfare* < *fare*;

invecchiare < **vecchiare*; *imbiancare* < **biancare*

Maria G. Lo Duca, *Viaggio nella grammatica. Esplorazioni e percorsi per i bambini della scuola primaria*, Roma, Carocci, 2018: «Nel complesso la qualità dei materiali didattici esaminati è scadente. A volte possiamo parlare di veri e propri errori, che nascono da leggerezza nel trattare una materia probabilmente considerata facile, e sulla quale non si è ritenuto opportuno verificare l'attendibilità delle definizioni e la pertinenza degli esempi e degli esercizi. Ad esempio, vengono presentate come parole prefissate i verbi *scartare*, *sbucciare*, *spolverare*, *riscrivere*, *rileggere* ecc. Ma, potrebbe obiettare un bambino, *cartare*, *bucciare* e *polverare* non esistono, dunque in che senso *scartare*, *sbucciare* e *spolverare* sono parole prefissate? In realtà, questi tre verbi si sono formati non già con l'aggiunta di un semplice prefisso a un verbo preesistente (come è accaduto per *ri-scrivere*), ma con la contemporanea aggiunta a un nome di base (potrebbe essere anche un aggettivo) di un prefisso e di un suffisso. [...]. Si tratta quindi di procedimenti diversi, e confonderli non giova a nessuno».

- la **suffissazione** può essere **ricorsiva**, cioè una parola derivata per suffissazione può andare incontro a sua volta a suffissazione, creando vere e proprie “catene” derivative

Ad es.: *nazione* > *nazionale* > *nazionalizzare* > *nazionalizzazione*

- ciò non si verifica, o si verifica molto più raramente, con la **prefissazione**

Ad es.: **ri-in-competente*, ma: *ri-de-stabilizzare*

ALTERAZIONE

«Usepe! Usepeeee!» urlò Ida, sbattuta in un ciclone nero e polveroso che impediva la vista: «Mà, sto qui», le rispose, all'altezza del suo braccio, la **vocina** di lui, quasi rassicurante.

Aveva lasciato cadere una delle sue sporte, mentre l'altra, dimenticata, le pendeva ancora al braccio, sotto al **culetto** fiducioso di Usepe.

Gli **alterati** sono una categoria particolare di derivati, nei quali un morfema derivativo si aggiunge a una parola base modificandone alcuni tratti semantici accessori (sfumature, significato

accessorio), esprimendo soprattutto valutazioni del parlante circa le dimensioni, la simpatia o la bellezza, la bruttezza o il degrado di un referente.

- **diminutivi** (*librino, bottiglietta, vocina, gracilino*¹)
- **accrescitivi** (*librone, successone, superbello, zoticone*)
- **vezzeggiativi** (*amichetto, tesoruccio, caruccio, topastro*) (valore di affetto)
- **peggiorativi** (*quartieraccio, attoruculo, poetastro, avaraccio*)

Attenzione! A volte siamo abituati a dividere i suffissi in suffissi diminutivi, accrescitivi, vezzeggiativi, peggiorativi, ma non è detto che un suffisso sia soltanto ad es. diminutivo. Negli esempi infatti troviamo lo stesso suffisso sotto più categorie.

L'alterazione dà origine a "parole" diverse? Es. *voce* > *vocina*, *vocina* è una parola diversa da *voce*? In un dizionario non ci aspettiamo di trovare un alterato come lemma a sé, ma piuttosto sotto la parola *voce*. L'alterazione è anche in parte imprevedibile, dunque si possono creare alterati anche in maniera occasionale senza che ci siano stabilmente nella lingua.

Quando l'alterato assume un significato distinto rispetto alla parola base, non del tutto prevedibile a partire dalla base e dal suffisso (o eventualmente prefisso), siamo di fronte a un processo di **lessicalizzazione**, con l'origine di una "parola lessicale" diversa (ad es. *calza* > *calzino*, *spazzola* > *spazzolino*).

Gli alterati che hanno subito lessicalizzazione sono registrati come entrate autonome e indipendenti in un dizionario (ad es. *spazzolino* non 'una qualsiasi piccola spazzola', ma 'una piccola spazzola con caratteristiche e funzioni specifiche' VS *spazzolina/-o* 'qualsiasi piccola spazzola').

N.B. in italiano il cambio di genere negli alterati è piuttosto diffuso (ad es. *borsa* > *borzone*, *voce* > *vocina/vocino*).

DERIVAZIONE E... «GRAMMATICA DELLA FANTASIA»

Gianni Rodari, *Grammatica della fantasia. Introduzione all'arte di inventare storie*, San Dorligo della Valle (Trieste), Edizioni EL, 2010 [ed. or. Torino, Einaudi, 1973], cap. 8, *Il prefisso arbitrario* (pp. 33-35):

«Un modo di rendere produttive, in senso fantastico, le parole, è quello di deformarle. Lo fanno i bambini, per gioco: un gioco che ha un contenuto molto serio, perché li aiuta a esplorare le possibilità delle parole, a dominarle, forzandole a declinazioni inedite; stimola la loro libertà di «parlanti» [...]

«Nello spirito di questo gioco è l'uso di un prefisso

arbitrario. Io stesso vi ho fatto ricorso più volte.

Basta una *s* a trasformare un

«temperino» – oggetto quotidiano e trascurabile, per di più pericoloso e offensivo – in uno «stemperino», oggetto fantastico e pacifista, che non serve a far la punta alle matite, ma a fargliela ricrescere quand'è

¹ *Gracilino* è un aggettivo: anche gli aggettivi, non solo i nomi, possono avere alterati.

consunta. Con rabbia dei cartolai e dell'ideologica consumistica. [...]»

«Ho poi inventato il «paese con l'esse davanti», dove c'è uno «scannone» che serve per «disfare» la guerra, anziché per farla. Il «senso del nonsenso» (l'espressione è di Alfonso Gatto) mi sembra, in questo caso, trasparente.

Il prefisso *bis* ci regala la «bispenna», che scrive doppio (e forse serve a scolari gemelli...), la «bispipa», per fumatori accaniti, la «bisterra»...

C'è un'altra Terra.

Noi viviamo in questa e in quella, contemporaneamente. Là ci va diritto ciò che qui ci va a rovescio. E viceversa. Ognuno di noi vi ha il suo doppio. (La fantascienza ha già fatto largo uso di simili ipotesi: anche per questo mi sembra legittimo parlarne ai bambini)»

«Possiedo, nei miei archivi, un «antiombrello», ma non sono ancora riuscito a immaginarne un uso pratico...

Per le distruzioni si presta a meraviglia il prefisso *dis*, con il quale è facile ottenere il «discompito», cioè un compito che a casa non bisogna eseguire, ma fare a pezzi...

[...] Particolarmente

produttivi mi sembrano i prefissi più freschi, nati nel secolo ventesimo.

Come *micro*. Come *mini*. Come *maxi*. Eccovi – sempre gratis – un «microippopotamo» (si alleva in casa, nell'acquario); un «minigrattacielo», che sta tutto in un «minicassetto» ed è abitato solo da «minimiliardari»; una «maxicoperta», capace di coprire, d'inverno, tutta la gente che muore di freddo...»

«È appena il caso di far notare che il

«prefisso fantastico» è anch'esso un caso particolare di «binomio fantastico», nel quale i due termini sono rappresentati dal prefisso scelto per originare nuove immagini e dalla parola usuale scelta per essere nobilitata dalla deformazione.

Se dovessi prescrivere, qui, un esercizio, suggerirei di compilare due colonne parallele di prefissi e di sostantivi scelti a caso e di coniugarli per sorteggio. Io ci ho provato. Novantanove matrimoni celebrati con questo rito falliscono al pranzo di nozze: il centesimo si rivela un accoppiamento felice e fecondo».

2) LA COMPOSIZIONE

Gli stessi **capifabbricato**, nel '39, ebbero altre disposizioni: devono interessarsi che nessuna luce si veda all'esterno, sia dalle finestre sia dai tetti

La composizione ha come risultato la creazione di una parola nuova (detta **parola composta** o **composto**), a partire da parole preesistenti che possono ricorrere da sole in una frase (come “parole libere”, “autonome”, “intere”):

Es. *capo* s.m. + *fabbricato* s.m. ‘edificio di grandi dimensioni’ > *capofabbricato* s.m. ‘durante la seconda guerra mondiale, l'inquilino che aveva l'incarico di sorvegliare il proprio fabbricato, spec. per fare osservare le misure antiaeree’

La composizione dà origine soprattutto a:

- **nomi** a partire da: due nomi (*capotreno, pescecane*), un nome e un aggettivo (*cassaforte, pellerossa, altopiano*), un verbo e un nome (*schiaccianoci, portaombrelli*), una preposizione e un nome (*dopoguerra, senzattetto*), due verbi (*saliscendi, fuggifuggi*).
- **aggettivi** a partire da: due aggettivi (*gialloverde, sordomuto*).
- **verbi** a partire da: un nome e un verbo (*capovolgere*).

Parola base/primitiva	alterati	verbi parasintetici	altri derivati	composti
cassa	cassetta	incassare	cassiera	cassaforte
carta	cartaccia	incartare	cartoleria	tagliacarte
latte	lattuccio	allattare	latticini	caffelatte
letto	lettino	allettare	lettiera	scendiletto
scatola	scatoletta	inscatolare	scatolame	apriscatole
dente	dentino	addentare	dentista	paradenti
polvere	polverone	spolverare	spolverino	aspirapolvere